

«Una “Internazionale” di uomini di 20 anni» ... I giovani e la contestazione in un mondo senza frontiere: linguaggi, immagini e azioni del '68.

di Silvia Casilio
Università di Macerata - PHD

Un'esperienza nuova per il nostro
tempo è entrata nel gioco politico: ci
si è accorti che agire è divertente.

(Hannah Arendt, *La disobbedienza civile e altri saggi*, Milano, Giuffrè Editore, 1985)

«Una “Internazionale” di uomini di 20 anni»...

Nell'immaginario collettivo l'anno della contestazione studentesca, della rivolta giovanile alla generazione «adulta», della rivoluzione sessuale, è il 1968. Pur essendo una data per certi versi epocale tanto che per qualche studioso esso ha rappresentato uno «spartiacque tra due epoche» (Flores M., De Bernardi A., 1998), è necessario ricordare che il 1968 non nacque dal nulla. L'underground gli preparò il terreno disseminando focolai di contestazione in tutto il mondo trasformando il desiderio di cambiare la realtà in una rivolta che non trascurava il carattere esistenziale, né escludeva il vitalismo, l'elemento ludico e la festa. La forza d'urto tutta politica assunta, però, dal movimento – in Italia in particolare l'identità sociale in cui si riconobbero i giovani di quella generazione assunse proprio in quel fatidico anno le forme di una sempre più radicale «politicizzazione antagonista» (Flores M., De Bernardi A., 1998) – soffocò quei focolai spingendoli ai margini¹.

Gli anni Sessanta hanno rappresentato il «romanzo di formazione» per tutti quei giovani che di lì a poco avrebbero dato vita alle occupazioni universitarie sessantottine (Ghione P., Grispigni M., 1998). Infatti, in questo periodo si assiste, anche nel nostro paese, all'affermarsi di nuovi e imprevedibili attori politici: i giovani. Se dopo la seconda guerra mondiale i “padri”, impegnati nella ricostruzione di un'Europa dilaniata dal conflitto e dalle barbarie perpetrate dal nazi-fascismo, in un mondo diviso in blocchi ideologici dalla guerra fredda, avevano emarginato e reso quasi invisibili i “figli” che tentavano di percorrere strade “altre” in totale autonomia dalla generazione adulta, a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta i giovani respinsero per la prima volta in modo esplicito e collettivo «la volontà di tutela adulta», denunciando «l'inconsistenza delle sue pretese» (Dogliani P., 2003; Cavalli A., Leccardi C., 1997). Bisogna tenere presente, però, che sin dagli anni cinquanta aveva iniziato a diffondersi anche grazie all'emergere di stili e temi nuovi in

¹ Pablo Echaurren, Claudia Salaris, *Controcultura in Italia 1967-1977. Viaggio nell'underground*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, p. 22 p. 9. Mario Maffi, *La cultura underground*, Bari, Laterza, 1972, p. 3.

alcuni settori (inizialmente marginali) della produzione artistica e letteraria d'avanguardia, «una cultura giovanile»² (Ortoleva P., 1988).

Infatti, proprio nel decennio successivo alla fine del secondo conflitto mondiale, grazie alla ripresa produttiva, al progressivo miglioramento delle condizioni di vita, alla possibilità di consumare prodotti industriali da parte di settori sempre più ampi della società, alla circolazione di idee e messaggi attraverso nuovi canali di comunicazione e di produzione culturale – si pensi ad esempio alla nascita del *rock'n roll* e alla sua rapida penetrazione sia nel blocco occidentale sia in quello sovietico³ –, si posero le basi per un «linguaggio comune a un'intera generazione, e di questa esclusivo patrimonio» (Ortoleva P., 1988; Marino G. C., 2004).

I giovani e la contestazione in un mondo senza frontiere: linguaggi, immagini e azioni del movimento del '68

La musica, la televisione, il cinema, i viaggi, la *beat generation*, la coesistenza di movimenti analoghi per composizione sociale e per aspirazioni profonde e la circolazione delle idee avevano contribuito ad unire i giovani del globo: quando il '68 esplose, ereditò un mondo, quindi, unito come mai in passato e promosse una improvvisa e imprevedibile accelerazione di quella unità⁴. Si assistette proprio in quel periodo ad un sostanziale ridimensionamento dello stato nazione: i protagonisti di questa intensa stagione non avevano più i confini nazionali come punto di riferimento, ma la dimensione mondiale della protesta.

Ma il '68 non fu né un “evento” (Revelli M., 1995) né «una di quelle incomprensibili insorgenze della storia» (Ghione P., Grispigni M., 1998): esso fu l'epicentro di un decennio assai particolare. «La cosa Sessantotto» ha scritto Guido Viale «è un complesso movimento della storia che abbraccia alcuni anni» (Viale G., 1978 ora 2008): infatti, l'esplosione della contestazione a livello planetario fu solo un punto di arrivo. Marcello Flores e Alberto De Bernardi hanno definito questo fenomeno l'«acme di una inedita rivoluzione culturale», una rivoluzione che affondava le sue radici nella storia sociale di una generazione nata e cresciuta nella società dei consumi e nell'epoca della guerra fredda (Flores M., De Bernardi A., 1998). I contenuti tipici del '68, infatti, emersero già all'inizio degli anni sessanta divenendo urgenti nel biennio '66-'67. Fu proprio durante questo biennio che si registrò in Italia, ma non solo, l'affermarsi di un protagonismo giovanile che interessava e attraversava campi disparati: dagli stili di vita alla musica, dai viaggi alla politica. Fu in questo

² Con tale espressione si intende alludere sia alla totalità dei comportamenti di uno specifico gruppo sociale sia alla concreta circolazione di alcuni specifici prodotti della «cultura di massa», soprattutto musicali e cinematografici.

³ “Panorama” in un articolo del 1966 dedicato al concerto di Johnny Hallyday a Praga, la prima star “ye-ye” a cantare in Cecoslovacchia, aveva raccontato di una folla di «maritchka», capelloni, in *Lo “ye-ye” passa la cortina e la Cecoslovacchia esplode*, in “Panorama”, n. 48, settembre 1966, pp. 24-25.

⁴ Cfr. Peppino Ortoleva, *La sfinge '68*, in Luigi Bobbio, Francesco Ciafaloni, Peppino Ortoleva, Rossana Rossanda, Renato Solmi, *Cinque lezioni sul '68*, Dossier di “RS”, n. 1, s. d., p. 40.

periodo, inoltre, che i giovani cominciarono a far sentire la loro voce apparendo nelle strade e nelle piazze con una radicalità dei comportamenti che in qualche modo preannunciava l'esplosione successiva. Quindi mentre i giovani americani contestavano il Vietnam, mentre iniziava a divampare la «fiammata neopagana» del movimento hippie⁵, mentre i Provos olandesi imperversavano per le strade di Amsterdam con le loro insolite *performances*⁶, il fenomeno beat fece la sua prima apparizione nei grandi hinterland delle metropoli italiane intorno al 1965. Esso costituì una delle prime forme, sicuramente tra le più originali, di «soggetto collettivo in movimento» e di ribellione generazionale nel nostro paese. Furono proprio i gruppi protestatari inizialmente marginali e minoritari, spesso confinati nell'angusto recinto dell'*underground* prima e della controcultura poi (Maffi M., 1972), ad introdurre slogan, parole d'ordine che il movimento studentesco italiano più tardi fece propri traducendoli in un linguaggio via via sempre più politico e politicizzato, nel tentativo di coniugarli con quelli del movimento operaio. Riscoprire e reinventare la politica al di fuori dei partiti e delle organizzazioni classiche, lasciarsi travolgere dalla continua e straordinaria contaminazione tra controcultura e ideologie: furono alcune delle caratteristiche dei gruppi protestari che contagiarono anche i movimenti del '68 almeno nella loro fase iniziale.

Furono proprio quelli che la stampa definì con disprezzo capelloni, beat e provos, che con le loro riviste, da "Mondo Beat" ad "S", da "Urlo Beat" a "Pianeta Fresco", iniziarono a parlare di una «società impossibile» retta dall'ipocrisia, dalle ingiustizie sociali, dall'ignoranza, dai tabù sessuali e devastata dalla violenza della guerra contro cui i giovani dovevano unirsi e lottare⁷. Tra queste fanzine sviluppatesi nell'area beat in quel periodo, quella che, a nostro avviso, costituisce una delle esperienze più interessanti è "Mondo Beat" la cui "epopea" si consumò a Milano nell'arco di pochi mesi: fu una breve meteora che apparve nelle strade milanesi nella seconda metà degli anni Sessanta per poi scomparire, dopo l'esperimento del campeggio di via Ripamonti a Milano, fagocitata e risucchiata dal *big bag* delle occupazioni studentesche⁸. I contenuti, lo stile controculturale ed il radicalismo comportamentale che caratterizzarono la rivista ci offrono la possibilità di guardare e di leggere le dinamiche sociali e culturali, le contraddizioni e a volte i ritardi del Paese Italia muovendo da un osservatorio particolare e sicuramente stravagante, quello cioè di una piccola subcultura giovanile che contribuì, però, in modo determinante a porre le basi

⁵ Cfr. Salvatore Proietti, *Hippies! Le culture della controcultura*, Roma, Cooper Castelvechchi, 2003. Cfr. anche Matteo Guarnaccia, *Almanacco Psichedelico. Storie miti e leggende di un movimento che ha saltabecato oltre le porte della percezione*, Torino, Nautilus, 1996.

⁶ Matteo Guarnaccia, *Provos. Amsterdam 1960-'67: gli inizi della controcultura*, AAA edizioni, Bertolo, 1997, pp. 31-44.

⁷ Cfr. Francesco Ciaponi, *Underground. Ascesa e declino di un'altra editoria*, Milano, Costa & Nolan, 2007.

⁸ Secondo Guido Viale *l'underground* fu una delle vittime principali del movimento degli studenti. Questa cultura «alternativa», che contribuì a costituire, o ispirare, una delle componenti più feconde del movimento stesso, riapparve all'inizio degli anni settanta e conobbe il suo periodo di maggiore fioritura nella seconda metà degli anni settanta con la crisi dei gruppi rivoluzionari nati dal '68-'69, Guido Viale, *Il Sessantotto. Tra rivoluzione e restaurazione*, Mazzotta, Milano, 1978, p. 28, nuova edizione a cura di Silvia Casilio, NdA Press, Rimini, 2008.

per il '68⁹. Nonostante molti studiosi dell'Italia repubblicana siano concordi nel ritenere che i gruppi beat, le loro riviste e le loro proteste non siano riconducibili all'ambito della pratica politica, noi riteniamo, invece, che i loro atteggiamenti, le loro idee e la «metodologia»¹⁰, non sempre chiara e comprensibile, a cui si richiamarono per organizzare le loro iniziative, abbiano contribuito a rivoluzionare radicalmente l'agire politico anticipando pratiche a cui si sarebbero rifatti gli studenti del '68 ma anche quelli degli anni seguenti.

Senza il contributo dei beat, a nostro avviso, non ci sarebbe stato il '68: l'area dell'*underground* contribuì infatti a creare l'*humus* da cui le contestazioni studentesche ebbero origine. Il movimento politico e quello contro culturale si influenzarono reciprocamente a volte sovrapponendosi nella dialettica tra politica e non politica, nella maturazione di idee, proposte e sensibilità che non si riferivano al sistema politico ma che furono all'origine di una nuova radicalità e di movimenti concretamente impegnati nella lotta per una società nuova. Non è sostenibile, a nostro avviso, la tesi che sia esistito un movimento tutto politico e un movimento tutto contro culturale, così come non è possibile separare in maniera troppo netta la dimensione culturale ed esistenziale da quella più propriamente politica (Grispigni 2000, 43 e 16).

Quindi, il '68 fu il frutto di un processo di radicalizzazione politica che si realizzò da una parte grazie ad esperimenti audaci di contro cultura e dall'altra grazie anche a dissertazioni teoriche e filosofiche che intellettuali, considerati eretici, avevano iniziato a diffondere all'indomani dei fatti del '56. Edward Palmer Thompson, Raymon Williams, Edgard Morin, Henri Lefebvre, Charles Wright Mills ed altri diedero vita alla cosiddetta nuova sinistra (o *New Left*, *Neue Linke* o *nouvelle gauche* a dimostrazione del carattere internazionale del fenomeno) e a numerose riviste¹¹ con l'obiettivo sia di promuovere un ripensamento critico dell'ortodossia marxista sia di elaborare una teoria socialista che fosse in grado di leggere e di interpretare efficacemente il nuovo contesto storico-politico e soprattutto le caratteristiche inedite delle società del benessere (Tolomelli M.,

⁹ Gianni De Martino (a cura di), *Capelloni & ninfette. Mondo Beat 1966-1967. Storia, immagini, documenti*, Milano, Costa & Nolan, 2008; Gianni De Martino, Marco Grispigni (a cura di), *I Capelloni. Mondo Beat, 1966-1967. Storia, immagini, documenti*, Roma, DeriveApprodi, 1997; Marco Philopat, *I viaggi di Mel*, Milano, Shake, 2004.

¹⁰ Marco Daniele (Onda Verde Provo), *Metodologia provocatoria dell'Onda Verde*, in "Mondo Beat", n. 1, 1 marzo 1967.

¹¹ Per quanto riguarda le riviste si ricordino solo a titolo di esempio l'inglese "New Left Review" (1959), nata dalla fusione di "The New Reasoner" e di "Universities and Left Review" (entrambe del 1957); le italiane "Opinione" (1956-'57), "Problemi del socialismo" (1958-1992; ora "Parolechiave") e "Ragionamenti" (1955-'57). Quest'ultima ispirò la nascita della francese "Arguments" (1956-'62) e della tedesca "Das Argument" (1959). Nel 1960 sempre nella Germania Federale, l'organizzazione studentesca Sozialistischer Deutscher Studentenbund (SDS) promosse il bimestrale "Neue Kritik". Per l'Italia si ricordi anche la grande importanza dei "Quaderni Rossi" (1961-1968) di Raniero Panzieri e a partire dal 1964 della "Classe operaia", rivista fondata da Alberto Asor Rosa, Toni Negri ed altri in cui emerse compiutamente la corrente operaista del marxismo italiano; cfr. Steve Wright, *L'assalto al cielo. Per una storia dell'operaismo*, Roma, Edizioni Alegre, 2008. Cfr., inoltre, Stefano Petrucciani, *Cosa leggeva il sessantotto?*, in supplemento a "Micromega", n. 1, 2008, p. 105-126; Ingrid Gilcher-Holtey, *La contribution des intellectuels de la Nouvelle Gauche à la définition du sens de Mai '68*, in Geneviève Dreyfus-Armand, Robert Frank, Marie-Françoise Lévy, Michelle Zancarini-Fournel (sous la direction de), *Les Années 68. Le temps de la contestation*, Éditions Complexe, Paris, 2000, pp 89-98.

2008). Sebbene esistessero, come è ovvio, punti di vista differenti e diverse declinazioni sul *che fare*¹², le riflessioni di questi intellettuali, le teorie della Scuola di Francoforte e di Herbert Marcuse secondo cui, nel mondo retto dalla tecnologia, il proletariato, «inghiottito dalla sua esistenza alienata», non costituiva più «la contraddizione vivente della società costituita» (Marcuse H., 1991), influenzarono i giovani di tutto il mondo, dagli studenti che parteciparono ai “controcorsi” di Palazzo Campana a Torino a quelli che eressero le barricate nel Quartiere Latino a Parigi, da quelli americani impegnati contro la guerra del Vietnam a quelli che lottarono contro le “leggi d’emergenza” in Germania e così via. In un volantino del 1967, distribuito simultaneamente ad Amsterdam, a Göteborg, a Stoccolma, a Bruxelles e a Milano, sebbene con un linguaggio assai diverso e meno raffinato da quello utilizzato da Marcuse, i Provos ci parlano di un proletariato svuotato da ogni desiderio di cambiamento, restio ad ogni ipotesi di sovvertimento dello *status quo*; un proletariato schiavo delle nuove tecniche di manipolazione delle coscienze, i mass media, e sempre più depoliticizzato grazie all’aumento del livello medio di benessere:

Nelle giungle d’asfalto – proclamavano perentori i provos – avvelenate dall’ossido di carbonio di Amsterdam, Londra, Stoccolma, Göteborg, Tokyo, Mosca, Parigi, New York, Berlino, Milano, Varsavia, Chicago. Il provotariato è l’unico gruppo di ribellione che rimane nella società del benessere. Il proletariato, che è soddisfatto di poter guardare la televisione, è diventato lo schiavo dei politici. [...] La nuova lotta di classe si svolge tra il provotariato e la moltitudine dei predatori. Il provotariato è una folla anonima di elementi sovversivi. [...] Il provotariato abolisce il consumatore fatto schiavo. Viviamo in una società autoritaria. [...] Le autorità stabiliscono non solo come dobbiamo vivere ma anche di che cosa dobbiamo morire. Il provotariato ha paura della guerra nucleare delle autorità¹³.

È così che prese forma la “geografia mentale” del sessantotto, ovvero il «modo in cui i [...] militanti definivano, nella loro produzione culturale, nella loro comunicazione non solo politica, nella loro mentalità, una mappa del pianeta» (Ortoleva P., 1988). Gran parte dei giovani protagonisti di quegli eventi si riconobbero in questa geografia animata dalla volontà di mettere tutto in discussione. La televisione, nuovo mezzo di comunicazione emblema degli anni sessanta, giocò un ruolo fondamentale nella costruzione di quella “mappa del pianeta” contribuendo alla diffusione di nuove mode ivi comprese quelle contestatarie – mode che rimbalzarono, sebbene

¹² In Italia, paese in cui la cultura politica era ancora incentrata sul ruolo fondamentale del proletariato, la “classe” costituiva – e continuerà a costituire per tutto il decennio successivo – un termine di riferimento imprescindibile. In Gran Bretagna e negli Stati Uniti d’America, iniziarono a prendere piede le teorie della Scuola di Francoforte e dell’*uomo a una dimensione* di Herbert Marcuse. Altrove, invece, e in particolare in Germania, si riteneva fosse fondamentale per agire in senso rivoluzionario l’incontro tra i giovani intellettuali e i cosiddetti “gruppi marginali”, le minoranze etniche, i disoccupati, gli studenti, i *dannati della terra* – le popolazioni del Terzo Mondo in lotta per la loro autodeterminazione; cfr. Frantz Fanon, *I dannati della terra*, Torino, Einaudi, 1962.

¹³ Volantino allegato ad un rapporto della Prefettura di Milano del 27 febbraio 1967, in Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell’Interno (MI), Gabinetto (Gab.), 1967-1970, b. 39, f. 11001/98. Questo documento è citato anche in Matteo Guarnaccia, *Provos*, cit., pp. 93-95.

seguendo percorsi diversi e in condizioni assai particolari, nella Spagna franchista così come nei paesi del blocco sovietico o nei Paesi dell'America Latina (Subirachs C., Branchat R., 1999; Giachetti D., 2008; Vita E., 2008). Assumendo posizioni critiche e a volte di dura e radicale opposizione, la generazione del '68 iniziò a riflettere, sulla scia di quanto avevano fatto beat, provos e situazionisti, sull'ordine consolidatosi sulle macerie del secondo conflitto mondiale, sul bipolarismo, sulla famiglia, sulla chiesa, sulla politica e sulla scuola. L'esistenza di un sistema simbolico di "self-understanding" e di "self-assurance" e la formazione di una "identità cognitiva"¹⁴ contribuirono quindi alla nascita di un movimento collettivo caratterizzato da un forte senso di appartenenza e di coesione il cui minimo comun denominatore era l'essere giovani. Si crearono, perciò, legami che pur non coinvolgendo necessariamente la totalità dei membri della generazione del '68, diedero vita ad una forte «unità generazionale» (Mannheim K., 2000). La consapevolezza di essere un fenomeno collettivo e sociale, al di là del puro e semplice dato anagrafico, di condividere scopi e di partecipare "a destini comuni" trasformò la generazione del '68 in una «generazione politica» capace di autorappresentarsi e di produrre in prima persona la propria cultura (Giachetti D., 2008)¹⁵.

Sebbene il '68 sia stato un fenomeno planetario, non bisogna dimenticare, però, che esso si legò condizionò e fu a sua volta condizionato dai vari contesti nazionali: differenti furono le sensibilità politiche e le declinazioni del pensiero, risentendo di volta in volta della cultura e delle tradizioni politiche dei paesi d'origine. Inoltre, lo «spazio 68», cioè lo spazio derivante da dinamiche sociali messe in atto dalla contestazione e dalla circolazione di idee comuni, fu sì fundamentalmente internazionale ma fu anche essenzialmente occidentale. Infatti, fu contro le ricche e libere democrazie ad ovest della "cortina di ferro" che i movimenti di contestazione si scagliarono mettendo in discussione lo *statu quo* politico e sociale, lottando contro la neutralizzazione del dissenso, le ingiustizie sociali, rivendicando una più equa distribuzione della ricchezza prodotta e il diritto di incidere sul corso degli eventi partecipando direttamente alle scelte politiche di governi e istituzioni percepiti come lontani dalle reali esigenze della società¹⁶.

Il '68 fu, per tanto, il punto d'arrivo di un processo che, ad esempio, per quanto riguarda l'Italia, partì dai ragazzi con le magliette a strisce che a Genova contestarono il governo Tambroni nel

¹⁴ Per "identità cognitiva" si intende lo sviluppo di un'autorappresentazione condivisa e di un comune sentire che provocarono l'innescarsi di un processo di mobilitazione a partire da *issues* sentite come particolarmente rilevanti.

¹⁵ Cfr. anche Walter Hollstein, *Underground: sociologia della contestazione giovanile*, Sansoni, Firenze, 1971, p. 33; Marica Tolomelli, *Giovani anni Sessanta: sulla necessità di costruirsi come generazione*, in Paolo Capuzzo (a cura di), *Genere, generazioni e consumi. L'Italia degli anni Sessanta*, Carocci, Roma, 2003, p. 210; Peppino Ortoleva, *La generazione del '68*, in Nicola Tranfaglia (a cura di), *Crisi e mutamento dei valori. L'Italia negli anni Sessanta e Settanta*, Tirrenia, Torino, 1989, pp. 263-264.

¹⁶ Robert Frank, *Imaginaire politique et figures symboliques internationales: Castro, Hô, Mao et le «Che»*, in Geneviève Dreyfus-Armand, Robert Frank, Marie-Françoise Lévy, Michelle Zancarini-Fournel (sous la direction de), *Les Années 68*, cit., p. 31.

luglio '60 concludendosi davanti ai cancelli delle fabbriche nel '69. Nel corso di quel “lungo decennio” ci si imbatte nei giovani operai meridionali da poco immigrati a Torino protagonisti degli scontri di piazza Statuto del '62, nei beat italiani, che con i loro comportamenti “devianti” (capelli lunghi, abiti trasandati e fughe da casa) scandalizzarono gran parte dell’opinione pubblica italiana; nelle difficoltà del centro-sinistra che, dopo la riforma della scuola media unificata e quella della nazionalizzazione dell’energia elettrica del '62, sembrava essere piombato in un pericoloso immobilismo; nella coraggiosa contestazione dei cattolici del dissenso, figli del Concilio Vaticano II, e nella nascita del movimento studentesco.

Il sessantotto: storia, memoria e mito

«Il Sessantotto è finito» scriveva Umberto Eco nel 1980, «ed è giusto che lo si giudichi storicamente».

A – Anniversari. – Riflette Pancho Pardi nel suo *Dialogo tra un sessantottino e il suo Spirito Critico* – Sono quarant’anni dal '68 e sessanta dalla Costituzione.

B – Ormai sono più vicini tra loro di quanto lo siano dal presente.

A – Un mio amico dice che per i giovani di oggi il '68 è attuale come lo sbarco dei Mille¹⁷.

Nonostante il '68 sia effettivamente, a quarant’anni di distanza, un evento ormai lontano, figlio di un’altra epoca storica (più recente dello sbarco dei Mille ma pur sempre appartenente al secolo passato), esso è ancora incredibilmente vivo tanto da essere ancora preso come «riferimento storico-politico» capace di incidere sulla formazione di giudizi di valore (Tolomelli M., 2008). Di volta in volta il '68 fu l’anno in cui esplose la rivolta dei “figli” contro i “padri” oppure una rivoluzione del costume, della mentalità e del linguaggio (Revelli M., 1995; Hobsbawm E., 1995) o ancora il responsabile della stagione del terrorismo o, per dirla con Nicolas Sarkozy, l’origine di una progressiva perdita di valori¹⁸. E se Gianfranco Fini ha riconosciuto che la destra italiana sbagliò a lasciare il monopolio della contestazione alla sinistra e ad ergersi a difensore dell’esistente anziché capire la voglia di cambiamento dei giovani¹⁹, Eugenio Scalfari, invece, sbaragliando la platea dell’Auditorium di Roma durante il Festival della Filosofia dedicato proprio al '68, ha rilanciato e attaccato dicendo che l’abolizione dei ruoli rivendicata da quel movimento avrebbe portato diritto alla rescissione della memoria storica e all’impossibilità, all’incapacità di progettare il futuro:

¹⁷ Pancho Pardi, *Dialogo tra un sessantottino e il suo Spirito Critico*, in supplemento a “Micromega”, n. 1, 2008, p. 3.

¹⁸ Anais Ginori, *Sarkozy contro il Sessantotto I giovani di oggi pagano il conto*, in “La Repubblica”, 4 settembre 2006.

¹⁹ Concetto Vecchio, *Fini, mea culpa su destra e Sessantotto. Non facciamo il bis coi giovani d’oggi*, “La Repubblica”, 03 febbraio 2008.

Gli ultimi quarant' anni sono stati scanditi dal presente. È questo che io vedo in comune con la cultura (o incultura) della Lega [Nord], ma non solo di quella. Siamo in una palude culturale (e politica) generata dal Sessantotto, che è stato una rivoluzione non riuscita. [...] [I]o paragono una rivoluzione a un fiume che straripa. Dopo di che può: rientrare nel suo letto, lasciando un terreno fertilizzato, o scavarsi un nuovo letto. Ma può anche non fare né una cosa né l'altra: fermarsi e diventare palude. Porterà solo malaria e zanzare²⁰.

Eppure, nonostante il gran parlare che si fa circa il «fenomeno '68», la storiografia, in particolare quella italiana, sconta ancora un notevole ritardo nell'affrontare il nodo storiografico del 1968.

Più vivace e prezioso è stato l'apporto delle scienze sociali, la sociologia e la politologia in prima fila, che, invece, sin dalla fine degli anni sessanta iniziarono a lavorare su quel movimento. In particolare, negli Stati Uniti così come in Europa sebbene con approcci eterogenei, questi studiosi iniziarono ad interrogarsi non tanto sul fenomeno in sé quanto sull'azione collettiva, sulle forme e il significato della protesta sociale agita fuori dal tradizionale sistema dei partiti in ordini politici democratici, sul ruolo di nuovi attori sociali, giovani e donne in particolare, che rivendicavano maggiore autonomia, sui processi di formazione dei movimenti sociali e politici (Touraine A., 1968; Morin E., Lefort C., Coudray J. M., 1968; Tarrow S., 1990; Della Porta D., 1996).

In Italia tra i lavori storiografici più interessanti spiccano sicuramente quelli firmati in occasione del ventennale da Peppino Ortoleva (Ortoleva P., 1988) e da Luisa Passerini (Passerini L., 1988). Se il primo pone l'accento in particolare sul carattere globale del movimento e sulla presenza di tratti comuni tra *I movimenti del '68 in Europa e in America* dovuti principalmente alla dimensione generazionale e agli orientamenti culturali, la storica torinese indaga la dimensione soggettiva del movimento, e cioè i rapporti interpersonali, e la dimensione comunitaria indulgiando sul peso che l'irruzione della «vita quotidiana nella lotta politica» (Viale G., 1978 ora 2008) ebbe nel creare quel clima di appartenenza ad una comunità «altra» che caratterizzò soprattutto l'esperienza dell'occupazione torinese di Palazzo Campana. Al 1998, invece, risale il testo di Marcello Flores e Alberto De Bernardi che tentano di ricostruire il processo che portò alla rivolta generazionale, rintracciandone le origini nei mutamenti profondi del secondo dopoguerra. Negli ultimi anni, inoltre, si è fatta strada in campo storiografico, una lettura degli anni '60 e '70 come l'aurora della crisi del sistema politico e sociale nato alla fine del secondo conflitto mondiale. In questa analisi il sessantotto viene indagato come momento periodizzante nella storia italiana e internazionale aprendo interessanti ipotesi di ricerca anche sul decennio successivo (Baldissarra L., 2001). Marica Tolomelli, infine, ricorrendo agli strumenti analitici sviluppati dalla sociologia dei movimenti e partendo da una definizione restrittiva di sessantotto, analizza la contestazione all'interno delle società industriali avanzate piuttosto che considerarlo un movimento di carattere mondiale (Tolomelli M., 2008).

²⁰ Laura Lilli, *Il Sessantotto letto da Scalfari*, in "La Repubblica", 21 aprile 2008.

Sebbene si possa rintracciare una certa vivacità e “curiosità” intorno al “fenomeno 68”, sia pure nelle direttrici che la ricerca ha seguito nei diversi paesi – l’attenzione degli storici nordamericani, ad esempio, si è fin’ora concentrata sul periodo lungo degli anni sessanta come momento di grandi trasformazioni culturali e sociali (Gitlin T., 1987) mentre la storiografia francese ha elaborato la formula di *années 68* proponendo una lettura di medio periodo del sessantotto (Dreyfus-Armand G., Frank R., Lévy M.-F., Zancarini-Fournel M., 2000) – bisogna tuttavia constatare che, come già accennato, mancano ancora lavori di ricostruzione e interpretazione storica circa gli eventi che segnarono la storia del movimento e circa gli altri soggetti, a parte gli studenti, coinvolti nelle proteste sociali e politiche di quegli anni. A parte qualche lavoro pionieristico sulla controcultura e gli anni sessanta (Giachetti D., 2002; Echaurren P., Salaris C., 1999; Adagio C., Cerrato R., Urso S., 1999; Ghione P., Grispigni M., 1998), fino a questo momento, ad esempio, la storiografia non si è mai soffermata a fondo su quei fenomeni, movimenti e riviste, che hanno preceduto il sessantotto e che non riguardavano nello specifico il mondo delle università. Giuseppe Carlo Marino nella sua *Biografia del Sessantotto* ha dipinto i giovani protestatari italiani come dei «ragazzini smagriti e fieri delle proprie nevrosi, sofferenti in modo esibito, convinti che il patire indicasse profondità di sentimenti, sensibilità creativa, vocazioni anticonsumistiche e passione per gli ideali» (Marino G. C., 2004). A nostro avviso, invece, chi, spinto dalla curiosità, si trovi a sfogliare le pagine di “Mondo Beat” o di “Pianeta Fresco”, la bella e raffinata rivista firmata da Fernanda Pivano e da suo marito Ettore Sottsass Jr., non può non rendersi conto di trovarsi di fronte a delle riviste che ci raccontano un’altra faccia della contraddittoria e complessa società italiana degli anni sessanta, una società in cui poteva accadere che nella civile e borghese Milano un barista si rifiutasse di servire un caffè ad un giovane colpevole solo di avere una chioma lunga così lunga da essere considerata poco virile e quindi disdicevole. Questi gruppi, che costituivano sicuramente una minoranza nel panorama politico e sociale italiano furono, come già accennato, fondamentali nel promuovere il consolidamento di una cultura collettiva e a molteplici e multiformi esperienze di protesta – dalle occupazioni ai controcorsi di Palazzo Campana, dagli happening del gruppo romano degli Uccelli al teatro-guerriglia o di strada – che avevano contribuito a trasformare profondamente l’immaginario sociale e politico in cui i giovani della seconda metà degli anni Sessanta si riconoscevano, a Roma come a Londra, a Berlino come a Praga.

Questo ritardo è dovuto principalmente ad «une impressionnante mise en discours» contestuale di quei fatti che si trasformarono rapidamente in “événements», alla presenza di memorie e soprattutto al fatto che spesso la storiografia – ancora una volta in particolare quella italiana – sul

sessantotto risulta scritta dai testimoni²¹. «On a écrit très tôt sur ces jours-là», ha scritto Philippe Artières «on a tout dit ou presque sur eux; chacun – militant, journaliste, intellectuel, etc. – a donné sa lecture, son interprétation, au point que '68 est devenu un gigantesque événement de papier»²². Infatti, per dirla con Marco Grispigni, «pochi avvenimenti si presentano con un bagaglio di testimonianze, ricordi, aneddoti, divenuti nel corso del tempo la “narrazione autorizzata” degli eventi stessi» come il 1968²³.

Il Sessantotto – ha scritto Guido Viale – [...] [c]ircola con la forza e al ritmo del ciclostile; o addirittura attraverso la comunicazione orale nelle assemblee, nelle riunioni senza fine, negli incontri casuali, nei viaggi senza meta.

Il suo mito, e la valanga di pubblicazioni che lo alimentano, vengono dopo: frutto, in gran parte, del movimento nostalgico di chi «non c'era» e, «se c'era, dormiva»; e che avrebbe poi voluto che il tempo si fermasse, o che la storia tornasse indietro: per poter rivivere una situazione che lo ha visto escluso (Viale G., 1978 ora 2008).

A questo si aggiunga la difficoltà estrema di interpretare una serie di fenomeni multiformi e «impossibles à faire entrer dans le cadre étroit d'un mot»: la contestazione infatti fu globale ma al tempo stesso politica così come sociale e culturale²⁴.

Per superare questo *empasse* e soprattutto per rimuovere o quantomeno sfatare una visione mitica del '68²⁵ è necessario che la ricerca storica sposti l'attenzione dall'«evento», dalla ricostruzione delle vicende dell'anno in sé, ai più lenti processi che precedettero e in parte seguirono la breve stagione delle occupazioni universitarie.

Approfondire questioni riguardanti il movimento anche ricorrendo agli strumenti analitici messi a punto dalla sociologia dei movimenti e ricostruire il contesto più ampio entro cui quel movimento prese forma sono a nostro avviso le strade da seguire, strade che potrebbero portare ad una storicizzazione di quel complesso di eventi che fu appunto il «processo '68».

²¹ Cfr. Rispettivamente Philippe Artières, *Ouverture*, in Philippe Artières, Michelle Zancarini-Fournel (sous la direction de), *68 Une histoire collective (1962-1981)*, La Découverte, Paris, 2008, p. 7; M. Grispigni, *Una generazione con troppi ricordi? Il 1968, ovvero dell'uso e dell'abuso della memoria*, in Silvia Casilio, Loredana Guerrieri (a cura di), *Il '68 diffuso. Contestazione, linguaggi e memorie in movimento. Un approccio pluridisciplinare*, Edizioni Associate, Roma, 2008.

²² Philippe Artières, *Ouverture*, in Philippe Artières, Michelle Zancarini-Fournel (sous la direction de), *68 Une histoire collective*, cit., p. 7.

²³ Marco Grispigni, *Una generazione con troppi ricordi? Il 1968, ovvero dell'uso e dell'abuso della memoria*, in Silvia Casilio, Loredana Guerrieri, *Il '68 diffuso*, cit.

²⁴ Robert Frank, *Introduction*, Geneviève Dreyfus-Armand, Robert Frank, Marie-Françoise Lévy, Michelle Zancarini-Fournel (sous la direction de), *Les Années 68*, cit.

²⁵ Guido Viale già nel '78 vedeva in questa mitizzazione del '68 il rischio di un occultamento e soprattutto il rischio che non si riuscisse a separare la realtà dai sogni. «E finisce per produrre una rimemorazione della storia, non come eterno ritorno di un presente che misura su di sé il passato e l'avvenire, ma come una banale “coazione a ripetere”. Per questa sola ragione il Sessantotto esige di essere interrogato», Guido Viale, *Il Sessantotto*, cit.

BIBLIOGRAFIA:

TITOLI GENERALI:

1. Crainz Guido, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma, 2003
2. Della Porta Donatella, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia. 1960-1995*, Laterza, Roma-Bari, 1996
3. Dogliani Patrizia, *Storia dei giovani*, Mondadori, Milano, 2003
4. Dreyfus-Armand Geneviève, Frank Robert, Lévy Marie-Françoise, Zancarini-Fournel Michelle (sous la direction de), *Les Années 68. Le temps de la contestation*, Éditions Complexe, Paris, 2000
5. Echaurren Pablo, Salaris Claudia, *Controcultura in Italia 1967-1977. Viaggio nell'underground*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999
6. Flores Marcello, De Bernardi Alberto, *Il Sessantotto*, Il Mulino, Bologna, 1998
7. Ginsborg Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino, 1989
8. Gitlin Todd, *The Sixties. Years of Hope, Days of Rage*, Bantam Books, New York, 1987
9. Klimke Martin, Scharloth Joachim (edited by), *1968 in Europe: a history of protest and activism, 1956-77*, Palgrave Macmillan, New York, 2008
10. Morin Edgard, Lefort Claude, Coudray Jean Marc, *Mai 1968: La Brèche. Premières réflexions sur les événements*, Fayard, Paris, 1968
11. Ortoleva Peppino, *I movimenti del '68 in Europa e in America*, Editori Riuniti, Roma, 1988
12. Passerini Luisa, *Autoritratto di gruppo*, Giunti, Firenze, 1988
13. Tarrow Sidney, *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia. 1965-1975*, Laterza, Roma-Bari, 1990
14. Tolomelli Marica, *Il Sessantotto. Una breve storia*, Carocci, Roma, 2008
15. Viale Guido, *Il Sessantotto. Tra rivoluzione e restaurazione*, Mazzotta, Milano, 1978, nuova edizione a cura di Silvia Casilio, NdA Press, Rimini, 2008

BIBLIOGRAFIA

1. Adagio Carmelo, Cerrato Rocco, Urso Simona, *Il lungo decennio. L'Italia prima del '68*, Cierre Edizioni, Verona, 1999
2. Arendt Hannah, *La disobbedienza civile e altri saggi*, Giuffrè Editore, Milano, 1985
3. Berselli Edmondo, *Adulti con riserva. Com'era allegra l'Italia prima del '68*, Mondadori, Milano, 2007
4. Bobbio Luigi, Ciafaloni Francesco, Ortoleva Peppino, Rossanda Rossana, Solmi Renato, *Cinque lezioni sul '68*, Dossier di "RS", n. 1, s. d.
5. Capanna Mario, *Formidabili quegli anni*, Rizzoli, Milano, 1988
6. Capanna Mario, *Il sessantotto al futuro*, Garzanti, Milano, 2008
7. Capanna Mario, *Lettera a mio figlio sul sessantotto*, Rizzoli, Milano, 1998 II ed., Baldini & Castoldi Dalai, Milano, 2005
8. Casilio Silvia, «*Il cielo è caduto sulla terra!*» *Politica e violenza politica nell'estrema sinistra in Italia (1974-1978)*, Edizioni Associate, Roma, 2005
9. Casilio Silvia, *Beat si vive, inseriti si muore. L'epopea dei capelloni in Italia (1965-1967)*, in "Meridiana", n. 56, 2006, pp. 213-236
10. Casilio Silvia, Guerrieri Loredana, *Il '68 diffuso. Contestazione, linguaggi e memorie in movimento. Un approccio pluridisciplinare*, Edizioni Associate, Roma, 2008

11. Casilio Silvia, Paolucci Marco (a cura di), *'77/Spazi Occupati Spazi Liberati. Il futuro alle spalle. Tracce di un movimento*, Poligrafica Bellomo, Ancona, 2005
12. Casilio Silvia, Paolucci Marco, *Scatti in movimento. Dalla metropoli alla provincia: l'Italia e le Marche negli anni sessanta e settanta*, EUM, Macerata, 2008
13. Cavalli Alberto, Leccardi Carmen, Le culture giovanili, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. III, L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio, t. II, Istituzioni, politiche, culture, Einaudi, Torino, pp. 709-800
14. Cerdà Subirachs Joan, Rodríguez Branchat Rosa, *La repressió franquista del moviment hippy a Formentera (1968-1970)*, Res Publica Edicions, Formentera, 1999
15. Ciaponi Francesco, *Underground. Ascesa e declino di un'altra editoria*, Milano, Costa&Nolan, 2007
16. Crainz Guido, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma, 2003
17. Della Porta Donatella, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia. 1960-1995*, Laterza, Roma-Bari, 1996
18. Dogliani Patrizia, *Storia dei giovani*, Mondadori, Milano, 2003
19. Don Lorenzo Milani, Scuola di Barbina, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1966
20. Dreyfus-Armand Geneviève, Frank Robert, Lévy Marie-Françoise, Zancarini-Fournel Michelle (sous la direction de), *Les Années 68. Le temps de la contestation*, Éditions Complexe, Paris, 2000
21. Echaurren Pablo, Salaris Claudia, *Controcultura in Italia 1967-1977. Viaggio nell'underground*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999
22. Flores Marcello, De Bernardi Alberto, *Il Sessantotto*, Il Mulino, Bologna, 1998
23. Ghione Paola, Grispigni Marco, *Giovani prima della rivolta*, Roma, Manifestolibri, 1998
24. Giachetti Diego, *Anni Sessanta comincia la danza. Giovani, capelloni, studenti ed estremisti negli anni della contestazione*, BFS edizioni, Pisa, 2002
25. Giachetti Diego, *Il giorno più lungo. La rivolta di corso Traiano*, BFS, Pisa, 1997
26. Giachetti Diego, *Nessuno ci può giudicare. Gli anni della rivolta al femminile*, DeriveApprodi, Roma, 2005
27. Giachetti Diego, Scavino Marco, *La Fiat in mano agli operai*, EBF, Pisa, 1999
28. Giachetti Diego, *Un sessantotto e tre conflitti. Generazione, genere e classe*, BFS Edizioni, Pisa, 2008
29. Giachetti Diego, *Venti dell'Est: il 1968 nei paesi del socialismo reale*, Manifestolibri, Roma, 2008
30. Ginsborg Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino, 1989
31. Gitlin Todd, *The Sixties. Years of Hope, Days of Rage*, Bantam Books, New York, 1987
32. Glucksmann André e Raphael, *Sessantotto. Dialogo tra un padre e un figlio su una stagione mai finita*, Piemme, Casale Monferrato, 2008
33. Grispigni Marco, *Elogio dell'estremismo. Storiografia e movimenti*, Manifestolibri, Roma, 2000
34. Guarnaccia Matteo, *Provos. Amsterdam 1960-1967: gli inizi della controcultura*, AAA edizioni, Bertiole, 1997
35. Guarnaccia Matteo, *Underground Italiana. Interviste ai beautiful losers*, Malatempora, Roma, 2000
36. Klimke Martin, Scharloth Joachim (edited by), *1968 in Europe: a history of protest and activism, 1956-77*, Palgrave Macmillan, New York, 2008
37. Kurlansky Mark, *1968. L'anno che ha fatto saltare il mondo*, Mondadori, Milano, 2008
38. Lanaro Silvio, *Storia dell'Italia Repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Marsilio, Venezia, 1992

39. Le Goff Jean-Pierre, *Mai 68, l'héritage impossible*, Paris, La Découverte, 1998
40. Lefebvre Henri, *Mai 68. L'irruption...*, Édition Syllepse, Paris, 1998 [ma prima edizione Anthropos, Paris, 1968]
41. Lupo Salvatore, *Partito e antipartito. Una storia politica della prima Repubblica (1946-1978)*, Donzelli, Roma, 2004
42. Maffi Mario, *La cultura underground*, Laterza, Bari, 1972
43. Mannheim Karl, *Sociologia della conoscenza*, Il Mulino, Bologna, 2000
44. Morin Edgard, Lefort Claude, Coudray Jean Marc, *Mai 1968: La Brèche. Premières réflexions sur les événements*, Fayard, Paris, 1968
45. Ortoleva Peppino, *I movimenti del '68 in Europa e in America*, Editori Riuniti, Roma, 1988
46. Passerini Luisa, *Autoritratto di gruppo*, Giunti, Firenze, 1988
47. Tarrow Sidney, *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia. 1965-1975*, Laterza, Roma-Bari, 1990
48. Tolomelli Marica, *Il Sessantotto. Una breve storia*, Carocci, Roma, 2008
49. Tolomelli Marica, *Movimenti collettivi nell'Europa di fine anni '60. Guida allo studio dei movimenti in Italia, Germania e Francia*, Patron editore, Bologna, 2002
50. Vecchio Concetto, *Vietato obbedire. Prima della lotta armata: com'è nata e finita una stagione di libertà in Italia. Il momento storico irripetibile della facoltà di sociologia a Trento nel racconto dei suoi protagonisti*, Rizzoli, Milano, 2005
51. Ventrone Angelo, *La cittadinanza repubblicana. Forma-partito e identità nazionale alle origini della democrazia italiana (1943-1948)*, Il Mulino, Bologna, 1996
52. Ventrone Angelo, *La democrazia in Italia (1943-1960)*, Sansoni, Milano, 1998
53. Viale Guido, *Il Sessantotto. Tra rivoluzione e restaurazione*, Mazzotta, Milano, 1978, nuova edizione a cura di Silvia Casilio, NdA Press, Rimini, 2008
54. Vita Emanuela, *Il '68 al di là del muro. Beat, capelli lunghi e controculture nella Germania dell'Est*, XL edizioni, Milano, 2008
55. Voli Stefania, *Quando il privato diventa politico: Lotta Continua 1968-1976*, Edizioni Associate, Roma, 2006
56. Wright Steve, *L'assalto al cielo. Per una storia dell'operaismo*, Edizioni Alegre, Roma, 2008